

Attualità Da gennaio sono nove i risvegli-lampo del vulcano più alto d'Europa: un

GLI ESPERTI: «POSSIBILE GROSSA ERUZIONE

«Situazione simile al 1999, quando ci fu una colata imponente», spiegano a Vero. Ma per

fenomeno spettacolare, che incanta migliaia di persone e tiene in allerta l'Ingv di Catania

DELL'ETNA». E I SINDACI: «CHIUDIAMO I PAESI»

ora il problema è la cenere. I Comuni: «Stato di calamità». Gli abitanti: «Siamo in ginocchio»

Mario Bruno

Catania - Aprile

L'Etna ruggisce. I suoi boati violenti anticipano di un attimo fontane di lava incandescente accompagnate da una colonna di fumo e lapilli alta centinaia di metri. Che come una tempesta nera si abbatte sui paesini alle falde del vulcano. Eppure gli abitanti lo amano. Le intemperanze del Mongibello non riescono a fargli odiare questa bocca di fuoco irrequieta. Perché ci convivono da sempre, perché si considerano suoi figli, perché è uno spettacolo vederlo ammantato di bianco d'inverno, e del colore della pece d'estate.

Il timore fondato degli scienziati

Da alcune settimane, però, l'Etna non dà solo spettacolo: lo scorso 3 aprile è giunta alla nona eruzione in tre mesi. E stavolta i suoi boati hanno fatto tremare i vetri delle abitazioni ad alcuni chilometri di distanza. Il timore è che l'intensa attività effusiva sia il preludio di una grande eruzione. Gli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) di

Catania rammentano che tra il 1999 e il 2000 sull'Etna si verificarono 56 fasi parossistiche simili a quelle di questi mesi, con emissione di cenere, lapilli e altro materiale piroclastico. «A questi fenomeni», conferma Alfio Di Marco, giornalista e studioso dell'Etna, «seguì, nel luglio del 2001, un'imponente eruzione durata 21 giorni e che toccò la stazione turistica di Nicolosi nord, distruggendo la funivia». Poi, nel novembre 2002, un'altra eruzione annientò due strutture alberghiere a Piano Provenzana.

Paure a parte, quel che prevale per ora alle pendici dell'Etna è il disagio per le tonnellate

di sabbia vulcanica cadute sui paesi della fascia nord orientale, e in particolare Zafferana e Santa Venerina, dove le vie cittadine si sono trasformate in strade sterrate. Un fenomeno che, certo, ha reso unico il paesaggio ma anche pericolosa la viabilità e difficile la vita degli abitanti.

Il paese potrebbe allagarsi

Aggirandoci tra le vie di Zafferana, sono centinaia i cumuli di sabbia accatastati negli angoli delle strade e decine le persone con scopa e paletta in mano, intente a ripulire piazze e marciapiedi. «Siamo in pieno allarme», dice Alfio Russo, sindaco del paese etneo. «Vogliamo che la Regione riconosca lo stato di calamità naturale perché siamo stanchi di spalare terra nera. Le strade rese scivolose dal materiale lavico ostacolano la circolazione di auto e moto, grondaie e tombini sono ostruiti. Se dovesse piovare, l'acqua, non potendo defluire, allagherebbe il paese. Gli

edifici pubblici, le scuole, vanno tempestivamente messi in sicurezza. La sabbia non è come la neve che si scioglie, sparendo in maniera naturale: qui c'è da rimbocarsi le maniche e trasformarsi in netturbini, mentre c'è la necessità di interventi straordinari, da parte della Regione Sicilia, per raccogliere e smaltire la cenere che ci sta asfissando. Ci vogliono mezzi speciali e personale tecnico addetto alla rimozione della sabbia vulcanica». Rincarà la dose il sindaco di Acireale, Nino Garozzo: «Lo stato di calamità dev'essere riconosciuto senza perdere tempo, è un nostro sacrosanto diritto, così come è giusto che sia la Regione a provvedere alla pulizia delle arterie stradali, delle piazze, degli slarghi e altri luoghi urba-

ni». Quindi Garozzo lancia una provocazione: «Io, il sindaco di Zafferana e quello di Santa Venerina, Enrico Pappalardo, abbiamo deciso di comune accordo che, se non saremo ade-

guatamente risarciti e liberati dall'ingombrante fardello di cenere, chiuderemo gli ingressi delle nostre città per cause di forza maggiore».

«Abituati a convivere con il gigante»

Una sfida provocatoria ma comprensibile visto le difficoltà, spesso gravi, cui si trova di fronte ogni due, tre settimane la popolazione. La tensione del primo cittadino zafferanese, Russo, poi si smorza: «Problemi a parte, siamo abituati a convivere con "il gigante buono". Ci rendiamo conto di essere esposti a continui pericoli, ma al contempo ci sentiamo

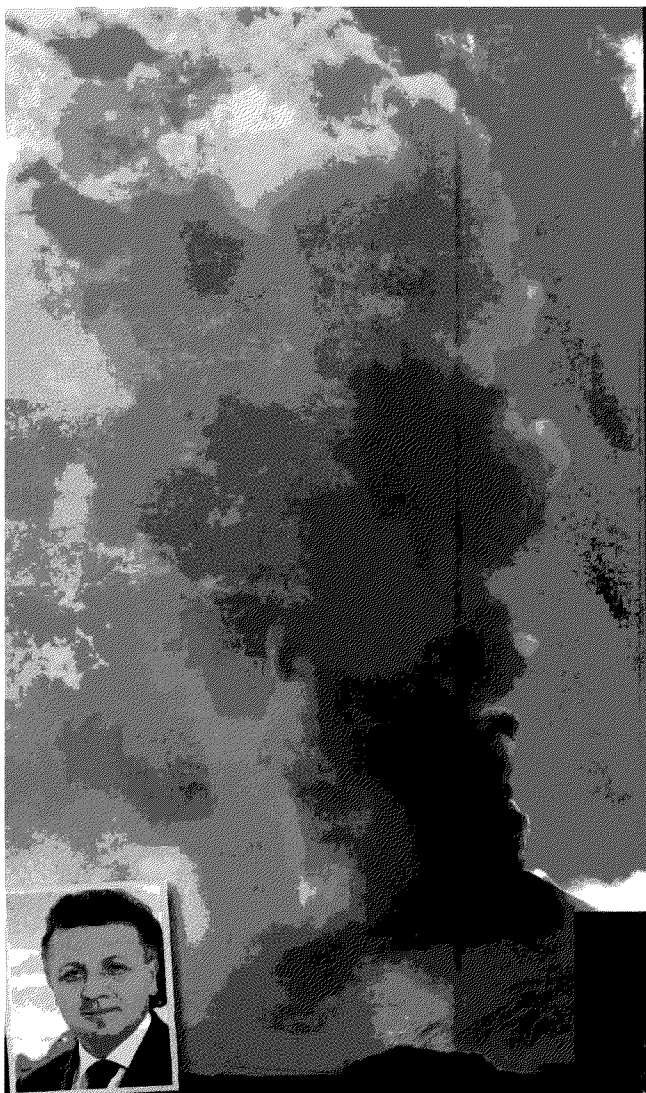
amici dell'Etna. L'essenziale è non sentirsi abbandonati dalle istituzioni regionali, quando avviene un evento calamitoso che non può definirsi imprevisto, ma prevedibile, dato che viviamo in pratica a contatto con il vulcano». E se gli amministratori puntano i piedi, tra gli abitanti, c'è chi la prende con filosofia e chi si sente braccato. «Il fastidio c'è, si sa, è innegabile», spiega a Vero il dipendente di una macelleria nel cuore di Zafferana, «però per noi rientra nella normalità: sappiamo che ogni tanto dobbiamo sopportare i capricci dell'Etna, che però porta soldi, turismo e ci fa lavorare. Senza l'Etna saremmo logorati dalla crisi più nera



della sabbia vulcanica. Pazienza, ci dobbiamo arrangiare. Altrimenti possiamo fare le valigie e andare al Nord». Di parere contrario è la signora

Carmela: «Questa sabbia è la nostra rovina: abbiamo terreni coltivati a frutta, dove tutto è andato distrutto. Anche la vigna di Piano dell'Acqua è stata rovinata e così pure l'orto attiguo alla mia casa: fave, piselli, lattughe, tutto danneggiato irrimediabilmente. Ho riempito 12 sacchi di sabbia spalata nel mio

cortile. Speriamo che il Comune ci faccia risarcire per i danni subiti e per le spese sostenute». Davide Sorbello, responsabile marketing di un negozio d'abbigliamento di piazza Umberto, aggiunge: «Ci arrabattiamo come possiamo, in questi casi bisogna darsi da fare. Ovviamente c'è stato un calo nelle vendite perché la gente, quando piove cenere, se ne sta chiusa in casa. E poi siamo costretti a camminare con le mascherine per evitare di inalare la polvere ferrosa che fa un gran male all'apparato respiratorio».



SPETTACOLO Zafferana (Catania). Una colonna di cenere vulcanica (sopra) fuoriesce dal cratere di Sud Est dell'Etna. Uno spettacolo visibile a grande distanza, che di notte (a destra) tiene con il naso all'insù migliaia di persone: col buio, l'Etna diventa il faro del Mediterraneo. Nel riquadro, il sindaco di Zafferana Alfio Russo.

